

ALESSANDRO GHIGI

LE GROTTI ATTORNO A BOLOGNA

Quotidiano «Il Resto del Carlino», martedì 21 settembre 1965

Dalla destra del Reno, portandosi verso i colli che sovrastano la città di Bologna, ha inizio quella falda gessoso-solfifera che, affiorando variamente a Iano, Gaibola e Monte Donato, scende poi alla Croara ed al Farneto in comune di S. Lazzaro di Savena e prosegue successivamente verso Sud-Est, raggiungendo la Romagna nel Cesenate ed oltre fino alle Marche di Pergola.

Nel Bolognese prevalgono le formazioni selenitiche o gessose, mentre nella Romagna prevalgono quelle nelle quali domina lo zolfo.

Sotto l'aspetto ecologico questa particolare costituzione del territorio bolognese richiama l'attenzione del naturalista ed anche quella dell'agronomo. Il primo trova che nella zona contenente rocce selenitiche esistono talune specie di piante e di animali, particolarmente insetti, che non si trovano nei territori privi di gesso.

È stata fatta anche una osservazione di importanza pratica: il formaggio grana tipico riesce perfettamente dove il sottostante terreno è privo di selenite, cosicché la zona posta alla destra del Reno nella provincia di Bologna è priva di caseifici, mentre quella che si trova sulla sinistra del Reno ne possiede, analogamente a quanto accade nel contiguo Modenese e nelle altre province del grana tipico.

Il territorio del Farneto e quello che lo sovrasta sono ricchissimi di cavità selenitiche, quasi tutte con andamento verticale, con bellissime concrezioni di varia forma e colore, con orridi e pozzi accessibili solo allo speleologo esperto. Il passaggio esterno di questa zona è stato definito da studiosi stranieri, che lo hanno osservato, unico al mondo: vi si trovano fra l'altro due enormi doline che hanno un diametro di quasi un chilometro.

Tra i fossili che sono stati trovati in tali grotte, vanno ricordati i resti di Uro (*Bos primigenius*), di Elefante (*Elephas antiquorum*), di Ghiottone (*Gulo gulo*), il più grande carnivoro della famiglia dei Mustelidi, che abita attualmente le regioni sud-artiche della Scandinavia, della Siberia, dell'America settentrionale, dove i pellirose lo chiamavano "Volverene".

Non parlerò della Croara, a tutti nota per l'esistenza nel suo fondo della più importante fra le nostre grotte, quella della «Spippola» perché all'intorno cresce una vegetazione svariaticissima e caratteristica, a carattere mediterraneo: basterà ricordare che, nel versante meridionale del colle di Miserazzano, il fico d'India, pianta importata dal Messico, fruttifica naturalmente come nei Colli firolani sovrastanti a Firenze.

La zona speleologica, oggetto di più frequenti esplorazioni, è quella che sta fra i torrenti Savena a Ovest e Idice a Est, che comprende anche il piccolo affioramento di Castel de' Britti. Si tratta di un altopiano che sorgendo all'esterno del sobborgo di San Ruffillo presso la sponda destra del Savena, sale rapidamente verso il sud, espandendosi poi in corrispondenza della Croara, dominata dal Monte omonimo, che raggiunge i metri 259, poco meno adunque del Monte della Guardia e di Ronzano dei frati Godenti. La zona di Castel de' Britti è poco estesa, ma non è per questo meno interessante, giacché anche in questa si trovano talune delle maggiori

grotte del bolognese, altrettanto importanti quanto quelle che si trovano nell'altopiano del Farneto e alla Croara.

Tale complesso non poteva essere ignorato dagli organi preposti alla vigilanza ed alla conservazione dei nostri monumenti naturali. Infatti, la Commissione provinciale, prevista dalla legge 29 giugno 1939 per la tutela di tali bellezze, prese in considerazione l'argomento delle cave di gesso presso la Croara ed il Farneto. Fu disposto un sopralluogo al Farneto, sopralluogo che fu effettuato dalla Commissione medesima, la quale decise per maggiore cautela un secondo sopralluogo in collaborazione con esperti naturalisti.

Successivamente la stessa Commissione si recò alla Croara, ove prese visione della zona, fu unanime nel riconoscerle un aspetto caratteristico di grande valore scientifico e panoramico ed auspicò che in tutta la zona non abbiano a sorgere agglomerati edilizi, che ne danneggerebbero il magnifico aspetto panoramico.

Per quanto fosse rilevato che talune autorizzazioni per la costruzione di un quartiere residenziale per case a carattere popolare fossero già state rilasciate e che altre lottizzazioni fossero allo studio, la Commissione fu tuttavia concorde sulla opportunità di assoggettare alle disposizioni contenute nella citata legge 29 giugno 1939 la zona in questione in Comune di San Lazzaro di Savena, fissando i limiti della località da vincolare.

Successivamente, il 6 aprile 1962, la Commissione riunitasi di nuovo, rilevando che la estrazione del materiale gessoso eseguita su vasta scala in prossimità delle grotte del Farneto, dotate di notevole interesse geologico e paesistico, costituisce un grave pericolo alla loro integrità, ritenne indispensabile una azione di tutela. Il rappresentante del Distretto Minerario osservò che da tempo esistevano attività industriali collegate con le attività minerarie e che il far cessare tali attività avrebbe costituito un grave danno per le ditte e gli operai che lavorano in quel settore, ma il Soprintendente Prof. Barbacci, fatta notare la particolare importanza geologica della zona, affermò che, qualora non si possa contemperare l'interesse privato con quello pubblico, questo deve prevalere e a tale scopo invitò il Distretto Minerario a comunicare alla Soprintendenza ai Monumenti ogni denuncia di apertura di nuove cave in zone vincolate e propose che tutta la zona che comprende rarità mineralogiche e geologiche, nonché bellezze naturali in genere, venisse sottoposta al vincolo previsto dalla citata legge.

Dopo una discussione, alla quale presero parte i rappresentanti delle varie attività private, la Commissione decise di elencare le Grotte del Farneto ed i terreni che le comprendono fra le bellezze naturali di Bologna, ai sensi del 1° comma dell'art. 1 della citata legge, formulando il voto che la Soprintendenza ai Monumenti, nella disciplina dei lavori di sfruttamento delle cave contemperari nella maggiore misura possibile l'interesse pubblico con quello privato.

Mentre si inneggia alla valorizzazione del turismo che sta diventando uno dei maggiori cespiti di entrata per l'Italia, questo nostro magnifico complesso naturale corre serio pericolo di alterazione profonda. Pare impossibile che non si debba trovare un'equa base di accordo fra le necessità industriali e quelle della conservazione della natura che, nel nostro caso, diventano, in rapporto al turismo, esse pure industriali. Io penso, con Franklin Roosevelt, preferibile nell'interesse dei lavoratori e della conservazione del patrimonio naturale fare e disfare un lavoro inutile piuttosto che compierne uno dannoso e definitivo, come la distruzione di un complesso che può diventare una magnifica «riserva naturale», fonte di godimento, di rendita e

di attrazione per la collettività. Mi consta poi, a questo proposito, che il Comune di San Lazzaro di Savena ha programmato altre notevoli opere che assicurano impiego ai lavoratori locali.

Chiudo riportando il brano di una lettera scrittami in questi giorni dall'illustre geologo Prof. Michele Gortani, in data 2 agosto 1965: «È veramente ora di finirla con le concessioni di cave di gesso nella zona della Croara e del Farneto. Qui siamo in presenza del più importante complesso di rocce gessose carsificate che si trovi non pure in Italia, ma in Europa: e ci vuole tutta l'incoscienza degli italiani per continuare ad intaccarlo. E qui sono anche le vestigia di insediamenti umani e di antiche civiltà, che risalgono al Paleolitico e domandano perlomeno rispetto. Confido che la Soprintendenza si faccia viva e unisca la sua voce alla nostra. C'è tanto gesso in Italia che questo piccolo lembo di Bologna può bene essere lasciato in pace».